mente un voto di suo aggradimento.

"Al riguardo dei pieni poteri il De Bella ripete invariabilmente:

— "Io penso che al direttore del **Pro-"letario** dovete conferirgli i pieni poteri "altrimenti me ne torno indietro alla mia "Nicotera; voi pensatela come volete, pe-"rò vi assicuro che la maggioranza delle "Sezioni ha votato in senso favorevole "alle mie idee". (cioè pretensioni).

" E la maggioranza — meno 4 — votò per la dittatura De Belliana!..

L'impudenza singolare di Strobino e la labilita' della sua memoria.

"Quando Strobino funzionava da direttore provvisorio del Proletario. prima dell'arrivo del suo collega De Bella, sul n. 22, anno XII, 2 giugno 1907, 1.a pagina. 2.a colonna del Proletario, asseriva che De Della era appartenuto alla Sezione di Palmi (prov. di Regio Calabria) da pochi mesi sciolta, cioè da pochi mesi prima del giugno 1907.

"Nel settembre dello stesso anno 1907 Parrello presentò, per provare di aver fatto il socialista, un certificato della Sezione di Palmi, in data del settembre stesso (il figlio di De Bella presentò alla Sezione di Chicago un certificato in data del mese d'ottobre! n. d. r.) e Strobino pur di fare il manutengolo di De Bella, dimenticò che la Sezione di Palmi, essendo già da alcuni mesi prima del giugno sciolta, non avrebbe potuto rilasciare alcun certificato nel mese di Settembre

Curiose Contraddizioni

" Strobino, nel n. 22, anno XII del Proletario, asserisce che De Bella aveva fatto parte della Sezione di Palmi.

De Bella, quando venne, asserì che **da una diecina d'anni** s'era ritirato ad uccudire solamente ai propri affari.

"Il certificato presentato da Parrello asserirebbe ch'egli fosse appartenuto nell'anno di grazia pellousiana 1898.

"Invece il Parrello affermò che non era stato mai membro del partito socialista in Italia, ma di aver semplicemente mandato qualche corrispondenza all'**Avanti!**

"Siamo ancora sul globo terraqueo, o che non fossimo precipitati, senza accorgercene, nel mondo della luna?

(**La Propaganda**, Anno I., n. 29, Sabato 19 Settembre 1908.)

⚜

Ora che a pigliargli per la cuticagna ed a sprofondarli nel barile dell' immondizia non siamo più noi, i denigratori, ma sono i loro compagni di fede e di..... Federazione, che cosa diranno De Bella (col relativo triunvirato paesano) e sant'Eligio Strobino?

NEVESK.

I RE.... IN MUTANDE

—o○o—

Gennariello.

Allorchè Vittorio Emanuele III era principe ereditario fu colpito in un ricevimento al Quirinale dalla bellezza di una elegante giovanetta, figlia del generale D.

L'idilio si svolse sotto gli sguardi compiacenti della regina Margherita.

La madre della giovinetta era ambiziosa; essa accarezzò forse la speranza che il principe innamorato, non trovando nessuna donna di soddisfazione nelle Corti straniere, sposerebbe un giorno sua figlia, che era, dopo tutto, di ottimi natali.

In ogni modo fu imprudente.

Degli appuntamenti segreti furono dati ed accettati e successe quel che si poteva prevedere.

La signorina D. partorì un giorno un bel maschio.

Il vecchio generale, che di nulla aveva avuto sentore, quando apprese l'avventura scoppiò in un formidabile furore. Cacciò moglie e figlia, e dichiarò che non voleva più sentir parlare di loro.

La regina Margherita fu allora 1) scandalizzata per questi amori e proibì al principe di rivedere la fanciulla e lo mandò a cercare distrazione in lontane contrade.

Quando il giovane principe ritornò era fidanzato alla principessa del Montenegro che sposò poco tempo dopo, senza pensare a colei che aveva amato ed al figlio nato dal breve amore.

Per evitare ogni scandalo, la moglie del generale D. e sua figlia ricevettero in via privata 250.000 lire che dovevano loro permettere di vivere e di allevare il figlio.

Esse disparvero e viaggiarono.

Durante parecchi anni, furono viste sulle spiagge, nelle stazioni termali, in tutti i Casini d'Europa dove i cosmopoliti trascinano la loro noia e dove gli spostati cercano di pescare nel torbido.

Colle 250.000 lire si credevano ricche. Ma lo scrigno fu ben presto esaurito. Rovinate, tornarono al loro paese natìo.

La signorina D. ammalata, con i nervi sconvolti da una vita di turbamenti per la quale non era nata, è stata accolta in una casa di salute.

La madre in un'altra regione d'Italia conduce un'esistenza precaria ed alleva alla meglio il nipotino, il figlio di Vittorio Emanuele, che rassomiglia a suo padre in modo meraviglioso.

Da "*La Ragione*"

———

1) Già ***allora,*** dopo di esserne stata la mezzana augusta e compiacente. (N. d. R.)

Sbaragliato ancora una volta!

Grazie un po' a tutti, poichè la vittoria non si è conquistata in un'ora, ma grazie particolarmente ai compagni di Barre, di Montpeher e di Lynn che in queste ultime settimane hanno alacremente lavorato, il ***deficit e' sparito*** ed il riassunto amministrativo di questo numero si chiude con un attivo di dollari ***71.46!***

Vogliamo vedere se alla bestiaccia del deficit si può chiudere il passo per sempre?

Allarghiamo la sfera degli abbonamenti, accresciamo la famiglia di coloro che leggono, comprendono e finiranno per amare le nostre idee; ed avremo lavorato non soltanto per la vita del giornale ma alla diffusione della verità, al trionfo della giustizia, all'avvento della rivoluzione sociale, alla realizzazione dell'emancipazione comune.

Fate abbonati al giornale!

L'AMMINISTRAZIONE.

LA PROTEZIONE
dei nostri emigranti

Togliamo dall'**Araldo Italiano** del 16 settembre 1908 n. 259 anno XV la lettera seguente che due italiani hanno indirizzato all'Ambasciatore Barone Mayor De Planches a Washington:

A. S. E. AMBASCIATORE ITALIANO
a WASHINGTON D. C.

"I sottoscritti Michele Miceli di Lorenzo da Montefalcone, provincia di Benevento, Di Santo Leonardo di Matteo e Paolo Cocuzzelli di Giovanni, nati in Sant'Elia provincia di Campobasso informano l'E. V. che nel giorno 31 del decorso mese di Agosto furono ingaggiati dall'ufficio del Lavoro (59 Lafayette St. New York) per eseguire alcuni lavori di ferrovia e di spianamento nella città di Chattana, o nello stato del Tennessee. Si convenne che a spese della compagnia sarebbero stati portati sul luogo, e che avrebbero ricevuta la paga giornaliera di $1,20. Da parte dei sottoscritti si assunse l'obbligo di scontare mensilmente l'importo del biglietto in $15,35.

"L'ufficio del Lavoro ingaggiò così ventisette uomini, i quali dovevano essere sotto la direzione di Michele Scudi, cui fu promesso un salario di dollari sessanta al mese. Furono queste le condizioni del contratto, che venne stipulato col predetto ufficio, e che fu firmato dai sottoscritti e dagli altri.

"Nel giorno 3 del corrente settembre si giunse sul luogo, e con somma sorpresa si constatò che il lavoro non era quello preveduto nel contratto. Si trattava di un grosso bacino con acqua e pietre profondo circa trecento metri. Solo i condannati a morte e graziati potevano essere adibiti a quel lavoro, al quale prendono parte anche negri, sol perchè sono considerati schiavi. Avendo poi saputo che centinaia di uomini vi avevano perduta la vita, tutti di accordo si rifiutarono di lavorare protestando per l' inganno del quale erano stati vittime.

"Alle proteste ed al rifiuto si rispose con le percosse e con le minacce a mano armata, e quando nemmeno con siffatti mezzi si raggiunse lo scopo tutti furono tradotti in carcere, ove restarono un intiero giorno senza cibo. Dopo ventiquattro ore di agonia fu fatta la causa e condannati a pagare le spese del viaggio.

"Non potendo per assoluta mancanza di mezzi adempiere a quanto si era disposto con la sentenza, tanto i sottoscritti che i compagni furono spogliati dei loro abiti e per aver salva la vita dovettero consentire che quei predoni s'impadronissero anche delle valigie.

"Per qualche giorno nudi, e senza un soldo si vagò pei boschi cibandosi, come animali, di ghiande, finchè un conduttore di un treno merci, mosso a pietà, trasportò i sottoscritti fino ad Atlanta, ove giunti, in seguito all'indicazione di un policam si diressero dal sig. Vincenzo Cefalù, che accolse fraternamente gli infelici, e procurò lo ro lavoro in Venosa Ca.

"Questi sono i fatti, sui quali i sottoscritti richiamano l'attenzione dell'E. V. perchè si adoperi a far loro ottenere giustizia, e la restituzione degli oggetti sequestrati. Che se le loro giuste doglianze non verranno prese in considerazione saranno costretti convenire in giudizio l'Ufficio del Lavoro, che li ha tratti in inganno inviandoli in luoghi malsani e pericolosi e per un lavoro diverso da quello stabilito.

"Di V. E.

"Di Santo Leonardo di Matteo
"Paolo Cucuzzella di Giovanni".

Non errava nè mentiva la **Cronaca** quando affermava tre mesi or sono che L'**Ufficio del Lavoro** gratuito per gli italiani non è che una volgare agenzia di collocamento, una banca equivoca come le tante, le troppe, che infestano le luride strade di Mulberry, di Mott, di Elizabeth Street.

Parto infetto e tisicuccio della podagrosa burocrazia della patria è nato collo stigma della corruzione paterna in fronte. Un ufficio che creato e sovvenzionato dal governo, all'ombra del tricolore vorrebbe essere un lembo augusto della patria, un tempio sacro ai penati e non sa strappare la propria dignità fieramente a due ladruncoli, a due malfattori volgari, a Carlo Barsotti ed a Giovanni Vicario gli esponenti torbidi di tutto ciò che nelle cloache coloniali fermenta di criminale, di bastardo, di turpe, è un'istituzione liquidata.

Il direttore dell'**Ufficio del Lavoro**, avvocato De Palma di Castiglione, non ha potuto negare al dibattimento iniziatosi sulle sue querele contro l'**Eco** e l'**Araldo**, i fatti specifici e categorici e di non onesta natura, addebitatl all'Ufficio del Lavoro e, pur declinando a qualche Battirelli più o meno ingenuo le responsabilità degli addebiti mossi all'ufficio da lui diretto, ha dovuto ammetterne il fondamento.

Egli ignorava..... e l'ignorare non è documento di sagacia nè è l'assolutoria dalle sospettate complicità, anche perchè quell'ignoramus troverà i suoi diffidenti tra i molti i quali sanno che l'ufficio del Lavoro non è un ministero nè un labirinto molto complicato. È il solito antro coloniale in cui s'accavallano alla rinfusa casse di tutte le forme, valigie esotiche sfondate e sguaiate, involti di tutte le dimensioni e di tutti i colori ed in quella specie di stiva la ressa dei senza patria venduti al primo negriero, la pallida coorte dei nostri immigrati che senza un mistero, che senza un riguardo, come in omaggio doveroso alla consuetudine vigente, pagano la bossatura. Perchè la pagavano ai tempi di Rosati, l'hanno pagata anche ieri sotto il naso di Castiglione, e continueranno, salvo certe apparenze e trionfando certi ripieghi, anche domani occorrendo.

E se dall'ambiente l'osservatore alza lo sguardo fino ai funzionari, il risultato dell'esame non è fatto per incuorare chi sa per amara e sanguinante esperienza il viluppo d'insidie ond'è, quì, circuito l'immigrante, e la miseria pitocca dei mezzi che il patrio governo con più boria che coscienza mette a disposizione dell'ufficio tutorio. Quante delusioni e quante rovine non avrebbe l'Ufficio del Lavoro potuto evitare se avanti di mandar l'armento alla cieca o sulla subdola parola di un negriero avesse fatto accertare da un suo funzionario la realtà delle condizioni di lavoro, e le avesse magari consacrate in un contratto non con la prima testa di legno venuta, che si sa, agli sciaguratamente quando scocca l'ora delle responsabilità, ma colle grandi imprese assuntrici.

Perchè questa dei contratti è ancora una faccenda grossa nella repubblica filibustiera che il sacro diritto di proprietà ed i privilegi dei baroni della finanza circonda di ispide fiscalità e di trabocchetti senza fine. Le grandi compagnie che assumono gli appalti e nelle esecuzioni di lavoro si fanno la parte del leone non hanno ancora stipulato il contratto d'appalto che cominciano a sottrarsi a tutti gli obblighi, a scaricarli cioè sullo sciame dei lupicini di seconda mano che a loro volta frazionano il lavoro tra l'accozzaglia famelica dei piccoli contrattori, dei cottimisti d'ultimo ordine, con cui in genere stringono i loro burleschi contratti, che non sono validi mai, gli incettatori di schiavi. Contratti che non sono mai validi quando non sieno stipulati col ministero d'un notaio e non portino la clausola che il contrattore ha versato il 10 per cento per accedere al lavoro.

L'Ufficio del Lavoro richiede tutte queste garanzie quando manda i nostri connazionali ai quattro punti cardiuali della Unione?

Non crediamo. Ma lo facesse ed ottenesse un contratto legalmente inoppugnabile colle grandi compagnie a che cosa conchiuderebbe? Potrebbe in caso di infrazione eludere nei giudizii civili interminabili, costosi, esaurienti, gli agguati perfidi e le trame diffuse della corruzione che è in questo paese la caratteristica di ogni rapporto pubblico e privato, di ogni organismo amministrativo, politico, giudiziario?

E questa è l'ipotesi meno disgraziata perchè il contratto si riduce nella grande maggioranza, per non dire nella totalità dei casi, ad uno..... specchio per le allodole, ad uno scaltro richiamo con cui i negrieri di Mulberry accalappiano i nostri poveri contadini, ed a cui è suprema vergogna tengano il sacco i rappresentanti del patrio governo.

Non è con questi contratti, con questi richiami traditori, con questi metodi scellerati che si sono arricchiti i mercanti di schiavi uso M. del Papa? un incettatore di uomini per la New York Central R.R. che spogliò e truffò e derubò, impunemente sempre, i nostri connazionali disgraziati?

Cotesto bandito non stringe un contratto che non accordi il viaggio gratuito ai lavoratori incettati — concessione del resto che non gli costerebbe nulla giacchè il viaggio lo paga effettivamente la Compagnia che li assume al lavoro — allo stringer dei nodi il negriero quel viaggio se lo fa pagare in tanti dollari sonanti e qualche volta anche il doppio dell'importo reale. Che cosa sanno i poveri contadini degli Abruzzi, della Basilicata, de la Calabria che alla fine del mese nella busta avidamente frugata trovano le miserie sfuggite all'ingordigia ladra del prominente? Che cosa ne sanno i disgraziati imballati al loro arrivo come bestiame su pei vagoni, scaraventati in un viaggio vertiginoso a distanze iperboliche ai quattro punti cardinali della sterminata repubblica, ed abbandonati dopo tre o quattro mesi di satanico lavoro e d'ineffabili patimenti sulla strada in una regione sconosciuta, tra gente che diffida, sospetta e le insulse paure raccoglie in una feroce e selvaggia inospitalità? Comincia la triste odissea che è la vita degli emigrati mentre il benemerito connazionale, i diversi illustrissimi del Papa che infestano l'Imperial City, intascano ghignando il frutto di tanti sacri ed ingenui sudori.

Perchè nessuno alza la voce in prò di tante vittime?

E chi se ne dovrebbe interessare?

I governi? Ma i governi di qualsiasi forma e di tutte le nazioni hanno considerato sempre l'emigrazione come la loro salvezza e, cullati dalla speranza che l'esodo dei malnutriti allontani per altro mezzo secolo l'aurora rossa del **dies iræ**, l'hanno con ogni mezzo favorita sempre guardandosi bene dal ricercare oltre le le alpi ed oltre l'oceano che cosa faccia dei suoi cenciosi rifiuti la pirateria capitalista internazionale. Il governo americano poi mentre utilizza e sfrutta cotesta pletora d'energie che si riversa sulle spiaggie del nuovo mondo da tutti i continenti, fucina barriere e catenacci per sbarrazzarsi al primo gemito di crisi di tutta la bordaglia plebea non desiderabile.

È ben scritto nei trattati che i sudditi delle diverse nazioni debbono trovare presso il governo che li ospita guarentigie, diritti, tutela, pari a quelle che ogni Stato garantisce reciprocamente agli stranieri, e qualche volta, quando si tratta di grandi uccelli di rapina i governi esigono anche l'osservanza dei trattati. Ma quando si tratta di brache di tela, di poveri cenciosi, di carnaccia plebea, nessuno sogna la rivendicazione dei più elementari diritti delle genti. Dai linciaggi di New Orleans alle ultime deportazioni cervellottiche ed arbitrarie, il governo Italiano non si è sognato mai di chiedere alla repubblica forcaiola degli Stati Uniti la più anodina delle soddisfazioni.

Ho forse divagato un po' dall'argomento ma i fatti e le considerazioni esposte non saranno inutili se inciteranno alla riflessione la massa dei nostri connazionali immigrati.

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa, Settembre '08.

Per i torturati di Alcala' del Valle

El Trabajo di Sabadell (Spagna) pubblica il seguente appello:

Rammentiamo i tragici avvenimenti di Alcalà del Valle, e non ignoriamo che le vittime di questo grave avvenimento, internate nelle celle della prigione di San Miguel de los Reyes (Valenza), sei compagni, sopravvivono tuttora alle ignominiose torture inflitte loro; come pure non ignoriamo i numerosi compagni condannati, per differenti fatti sociali, a pene così severe e ingiuste quanto quelle inflitte agli arrestati di Alcalà del Valle, che ancora popolano le diverse prigioni spagnuole.

Tutti noi abbiamo nel cuore l'odio pei loro carnefici ed il desiderio di liberare i prigionieri.

Ma, quello che fino ad oggi ha ostacolato il raggiungimento effettivo del nostro desiderio, è l'impossibilità nella quale ci siamo sempre trovati di poter combinare un'azione energica capace di portare nelle alte sfere governative, occupate dai nostri tiranni, la convinzione che siamo risoluti ad esigere la libertà dei nostri amici. Non implorando indulgenza per essi, cosa che sarebbe indegna per uomini la cui integrità e dignità non transigono, nè permettono d'accettare alcun grazia dai loro torturatori, ma obbligandoli a fare giustizia.

E d'altro lato, i nostri sforzi sarebbero vani o produrrebbero dei risultati meschini per le nostre grandi aspirazioni, se non potessimo contare, per un'impresa così ardua, sul concorso di tutti i buoni compagni.

Speriamo che i giornali operai e anarchici vorranno dedicare un po' del loro spazio a una campagna energica in favore dei carcerati di Alcalà del Valle e di tutte le altre vittime del potere dominante, che soffrono nelle celle più orribili delle carceri spagnuole. Speriamo inoltre che le associazioni e i gruppi operai faranno il necessario onde agitare l'opinione pubblica, in favore dei nostri compagni, organizzando conferenze, riunioni, meetings, ecc.; e raccogliendo i fondi occorrenti per trasportare le famiglie dei carcerati di Alcalà del Valle a Valenza, acciò possano essere di aiuto e conforto ai prigionieri.

Non volendo fare esclusivismi a questo proposito, accoglieremo volontieri tutte le iniziative che avranno per iscopo la realizzazione del progetto emesso; sopra tutto se queste iniziative saranno concepite in uno spirito di concordia tale che solo, permetta ai proletari di stabilire nell'intento più felice per la vita umana la più stretta solidarietà.

Sollecitiamo anche l'appoggio dei compagni d'America, di Francia e d'altri paesi, perchè ci aiutino a reintegrare nelle loro famiglie i compagni che soffrono nelle prigioni iberiche, per aver difeso la giustizia e il diritto calpestati dai nostri tiranni.

A. Candia, J. Esteve, F. Bernardas, A. Dompei M. V. Moreno.

Barcellona.

⚜

Non è questa la prima volta che corre sotto la nostra penna il nome di Alcalà del Valle, e che la nostra mente si rivolge agli imprigionati di quella località della Spagna d'Alfonso XIII. La **Cronaca Sovversiva,** fino dal 27 febbraio 190[illegible] accolse sulle sue colonne un primo appello in favore dei carcerati di Alcalà del Valle, incitando i lavoratori coscienti degli Stati Uniti a promuovere quelle manifestazioni che si credono utili al risveglio della massa popolare in pro delle vittime del regime borghese.

E fra queste vittime, quelle di Alcalà del Valle non sono certo delle meno interessanti.

Nel 1903, la Spagna borghese, terrorizzata per il continuo levarsi delle classi lavoratrici in opposizione al potere politico e capitalistico dominante, diede libero corso alla foia della reazione, che di tempo conteneva, arrestando e condan-